

*Nel 1965 la Dichiarazione conciliare
sulle relazioni fra la chiesa
e le religioni non cristiane*

Nostra Aetate, per il dialogo

**Gli uomini di ogni fede
sono uniti nella ricerca di risposte
agli interrogativi sull'esistenza**

Il titolo completo del documento «*Nostra aetate*», approvato il 28 ottobre 1965 nel corso della VII sessione del Concilio Vaticano II, spiega con chiarezza l'argomento di cui si tratta nel testo: esso infatti recita «*Dichiarazione sulle relazioni della Chiesa con le religioni non cristiane*». L'oggetto del documento consiste dunque nel presentare la posizione della Chiesa cattolica riguardo ai suoi rapporti con le altre religioni, cui appartiene ancora una buona parte dell'umanità.

Lo stesso termine «dichiarazione» identifica un tipo particolare di documento, che si propone finalità specifiche. A differenza dalle costituzioni e dai decreti, che per il loro contenuto e le loro finalità sono diretti in modo primario, se non esclusivo, all'insieme delle componenti della Chiesa stessa, trattando di argomenti che riguardano essenzialmente la vita ecclesiale e la riflessione interna alla Chiesa, le dichiarazioni sono documenti che si propongono di avere come interlocutore diretto tutta l'umanità contemporanea. In questo senso le dichiarazioni esprimono certo una posizione della Chiesa che riflette su se stessa, e dunque coinvolgono tutte le sue componenti e la sua vita interna. Però si propongono in modo esplicito di «dichiarare» all'esterno, agli uomini, quale sia la posizione della Chiesa su un argomento specifico che riguarda in modo diretto le relazioni della chiesa con il resto dell'umanità.

La dichiarazione «*Nostra aetate*» è articolata in 5 paragrafi contraddistinti da un numero progressivo (da n. 1 a n. 5).

Il **primo paragrafo** (n. 1) ha carattere introduttivo e spiega le motivazioni che hanno condotto il Concilio a prendere una posizione ufficiale sui rapporti della Chiesa con le altre religioni. Il motivo fondamentale è individuato nella presa di coscienza da parte della Chiesa del proprio dovere di promuovere l'unità e la carità tra i popoli in un momento storico in cui cresce l'interdipendenza tra di essi. Per perseguire questo scopo essa non può non prendere in considerazione i fattori che accomunano l'umanità, tra cui emergono in modo evidente le religioni. Tutti i popoli costituiscono una sola comunità inserita in un unico progetto salvifico di Dio. Le religioni trovano il loro elemento unificante nel fatto che esprimono la ricerca di senso dell'umanità e offrono risposte ai quesiti fondamentali dell'esistenza umana.

All'introduzione seguono i **3 paragrafi centrali** del documento, che presentano in modo sintetico le caratteristiche proprie delle diverse religioni non cristiane, e insieme dichiarano la posizione di dialogo della Chiesa nei loro confronti. Le religioni vengono distinte in 3 gruppi, a ciascuno dei quali è dedicato un paragrafo. Nell'ordine il n. 2 tratta delle religioni non cristiane di tipo tradizionale (religione animiste) e delle religioni orientali, in particolare l'Induismo e il Buddismo; il n. 3 è dedicato all'Islam e ai rapporti con i musulmani; il n.4 è dedicato all'ebraismo e ai rapporti con gli ebrei.

Il **paragrafo conclusivo** (n. 5) si presenta come un invito alla pace e alla fratellanza universale, che ha le sue radici nella comunità paternità di Dio verso tutti gli uomini. Come conseguenza diretta di tale fratellanza comune che ha in Dio il suo fondamento, viene affermata a chiare lettere la fallacia di qualsiasi teoria o prassi che introduca discriminazione tra gli uomini, nonché la netta condanna da parte della Chiesa di ogni discriminazione o persecuzione perpetrata per motivi di razza, colore, condizione sociale, religione.

Andrea **Pacini**

In *La Voce del Popolo*, 25 giugno 2000